

Lotto: mostra a Roma

Non lo si scopre oggi Lorenzo Lotto, ma vedere riunite tante opere di eccelsa qualità si comprende a pieno la grandezza di un genio a lungo dimenticato perché troppo <moderno>, essendosi rifiutato di vedere il mondo con le lenti della perfezione rinascimentale (immagine dell'ordine e della bellezza divina) per guardarlo nella sua realistica umana imperfezione, nella sua debolezza, nelle sue inquietudini interiori (ogni ritratto scandaglia psicologicamente il profondo dell'anima). I suoi racconti emozionano, toccano il cuore per l'intensità dei sentimenti che vibrano nei protagonisti ed emergono nei loro volti e nella loro genuina gestualità spontaneamente scomposta che le vaste campiture cromatiche, fredde e nel contempo accese, acuiscono e rendono anche più seducente la tenerezza degli splendidi verdi paesaggi sugli sfondi, che anticipano Poussin e Van Ruisdael. La realtà che rappresenta non è mai stabile, è in continuo movimento: un attimo che lui fissa sulla tela (spesso sulla tavola) ma che le ombre trascoloranti indicano già in mutazione. La via verso l'Impressionismo è tracciata. Si resta così storditi davanti a tanti capolavori che rendono stupefacente, imperdibile la mostra <Lorenzo Lotto> in corso a Roma alle Scuderie del Quirinale (fino al 12 giugno), curata da Giovanni Carlo Federico Villa come il catalogo, pregevolmente illustrato, di Silvana Editoriale. E' la più grande rassegna tra quelle fatte del pittore veneziano poiché espone anche alcune grandi pale d'altare, restaurate per l'occasione e salvate da un drammatico degrado che le stava distruggendo.

Lorenzo Lotto (1480 – 1556), pur avendo ricevuto alcune importanti committenze che ne consacravano il valore, non ha avuto una vita facile forse anche a causa del suo carattere ipersensibile, che soffriva il confronto a Venezia con Tiziano. Treviso, Bergamo e varie località delle Marche sono state le mete del suo percorso fatto in celibe solitudine; ha pure provato a cimentarsi a Roma (dove è rimasto un anno al servizio del Papa Giulio II) e più volte è tornato nella natia Venezia, trascorrendo poi gli ultimi anni, povero e malato, come oblato della Santa Casa di Loreto. La matrice veneta, belliniana, si coglie nella <Madonna in trono con quattro santi> (1504) ma se ne stacca subito nella cimasa nel drammatico Cristo dalla solida carnalità, un po' scomposto, che esce dalla profondità del buio sorretto da due angeli piangenti di rara bellezza e intensità emotiva. La singolare personalità di Lorenzo spicca nel <Polittico di San Domenico> (1506), il primo degli straordinari capolavori esposti: ogni scomparto è un'istantanea, un'immagine colta in un momento particolare dove i santi non pregano ma parlano tra loro o pensano ad altro mentre al centro la Madonna dona lo scapolare a San Domenico che, inchinandosi, provoca lo spostamento degli angeli musicanti sotto lo sguardo scettico di Papa Urbano.

Le spettacolari pale per ragioni di spazio sono tutte collocate al primo piano e ognuna è un'appassionata dichiarazione di fede di Lorenzo, che però non rinuncia alle sue acute osservazioni. Prendiamo, ad esempio, la strepitosa <Pala di San Bernardino>. La Vergine con il Bimbo in braccio siede sul trono ombreggiato da una spessa tenda verde tenuta da quattro angeli acrobati e la sua veste rosso vermiglio è accesa dal calore che si avverte nell'aria; Ella guarda con attenzione il supplicante San Bernardino da Siena. Sulla destra San Giovanni Battista con due dita stese sta spiegando a S. Antonio Abate, che gli si protende con l'atteggiamento del sordastro, la duplice natura, divina e umana, del Bimbo nudo; dalla parte opposta San Giuseppe osserva con sguardo severo un simpaticissimo angioletto preso di schiena che, inginocchiato e con un piede sporco che esce dall'abito, si volta verso lo spettatore mentre sta scrivendo. E che emozione, che sconcerto provoca sempre la celeberrima irriuale <Annunciazione> di Recanati con la impacciata giovane Maria che – novità iconografica – non guarda il celeste imperioso angelo annunziante, mentre il gatto di casa fugge impaurito, ma si rivolge allo spettatore per esprimere il suo devoto timore per il miracoloso evento che sta per compiersi su di lei sotto gli occhi di un fulminante Dio Padre.

Le opere sono ben 56 (tra cui 32 di carattere religioso e 17 ritratti); alcune, anche tra le meno note, sono indimenticabili come il <Sogno di fanciulla>, dove in un bosco misterioso una giovane vestita di bianco, seduta appoggiata a un tronco di lauro, viene investita da una leggera cascata di petali bianchi gettati da Amore mentre sullo sfondo il cielo si schiude al chiarore aurorale: una poeticità che richiama Petrarca. Anche nei ritratti Lotto è di una sorprendente modernità in quanto traccia con rara efficacia il profilo psicologico dell'effigiato che espressivamente dialoga con lo spettatore mentre vari elementi simbolici ne favoriscono l'identificazione: Andrea Odoni, collezionista, è circondato da statue antiche; il vescovo di Treviso Bernardo Rossi, parmigiano, stringe una significativa pergamena; Lucina Brembati mostra tutti i gioielli e gli emblemi del suo stato sociale; il gentiluomo della Galleria Borghese (forse un autoritratto) con la testa leggermente piegata esprime una sofferta stanchezza, anche interiore, sottolineata dagli sparsi petali sfioriti di rosa, tra cui emerge un piccolo teschio, su cui poggia la mano destra. L'ultima sua opera, <Presentazione al tempio>, è un drammatico, umanissimo testamento spirituale in quanto la scena, descritta con colori spenti, è avvolta dalla luce sfinita della sera dell'anima: tutto è compiuto.

Pier Paolo Mendogni